

mercoledì 19 dicembre 2001

pianeta

rUnità 11



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES I britannici quasi subito, forse questo sabato, alla testa di una forza che avrà, forse, anche 5 mila soldati. E gli italiani in Afghanistan? «Prima di Natale». Sicurissimo. Con tutte le certezze in corpo, il ministro della Difesa, Antonio Martino, ha annunciato davanti ad una telecamera Rai la partenza del primo contingente tricolore e il suo arrivo a Kabul. Che problema c'è? Ah, c'è qualche problema? Ebbè, uno si chiama Onu, l'altro riguarda il meccanismo di organizzazione della forza. Allora, come non detto. Dopo un'ora il nastro va indietro. Quando arriveranno i primi soldati italiani in Afghanistan? «Dopo Natale». Sicurissimo. Può succedere di sbagliarsi, anche nelle migliori famiglie. Il ministro, lealmente, ha corretto il precipitoso annuncio fatto nel quartiere generale dell'Alleanza atlantica tra una piccola rissa tedesco-britannica sulla guida del contingente, indirettamente confermata dalle parole del ministro degli Esteri tedesco Fischer che ha invocato una netta separazione del mandato della nuova forza di pace da quella impegnata nella lotta al terrorismo, e il plumbeo ammonimento del segretario di Stato Usa agli alleati sulla concreta possibilità di attacchi terroristici nelle principali capitali europee. «Quando ho parlato di un piccolo gruppo in avanscoperta prima di Natale - ha spiegato Martino - mi riferivo ad un sopralluogo tecnico, che c'è già stato. E da escludere che degli italiani vadano prima del 25 dicembre».

Chiarito l'equivoco, dovrebbe essere, dunque, assodato che la «vera avanguardia», per riferire l'espressione del ministro della Difesa, arriverà in Afghanistan dopo Natale, con ogni probabilità «alla fine di dicembre». Capodanno a Kabul per i primi italiani mentre «il grosso seguirà a gennaio». Un contingente attorno ai 600 uomini cui dovrebbero contribuire i reparti carabinieri del Tuscania, alcune unità del Col Moschin, il Genio e gli immancabili supporti logistici. Questo contributo italiano, suscettibile di modifica, andrà a formare la forza multinazionale che, in attesa del via del Palazzo di Vetro atteso per domani, dovrebbe essere composto da soldati di 12 o 14 dei 19 paesi che fanno parte della Nato e da altre nazioni, anche musulmane. Il ministro Martino ha affermato che il numero complessivo della presenza militare di pace non dovrà superare di molto le tremila unità «perché gli afgani non desiderano troppi soldati sul loro territorio». Secondo il ministro della Difesa della Gran Bretagna, Geoffrey Hoon, citato dall'on. Martino, l'accettazione del contingente internazionale da parte della nuova dirigenza di Kabul è condizionata all'assicurazione che si tratti di «una forza stazionaria» e che non «si muova lungo il territorio dell'Afghanistan». Ma il generale britannico, John McColl, che sta trattando, non ha escluso che i militari sul suolo afgano possano essere anche 5 mila. Nella sua prima composizione, il contingente sarà prevalentemente affollato di militari britannici (circa 1.500), tedeschi, olandesi, italiani e spagnoli (anch'essi



Italiani a Kabul per la fine dell'anno

Rumsfeld: sarà una missione a rischio. Sul comando scontro tra tedeschi e inglesi



In alto la casa del Mullah Omar devastata. A fianco un soldato americano versione John Wayne. M. Marmur/Ap

Bruno Marolo

WASHINGTON Bombe: tante. Soldi: pochi. Gli Stati Uniti stanno cercando di risparmiare sul conto della ricostruzione in Afghanistan, e scaricarne la maggior parte sull'Europa, il Giappone e i paesi arabi. Contrario per principio a impiegare truppe e capitali americani negli sforzi internazionali per la pace, il presidente George Bush ritiene di avere fatto la sua parte rovesciando con la forza il regime dei Taleban. Ora chiede al resto del mondo di impegnarsi per assicurare condizioni di vita decenti alla popolazione del paese devastato da vent'anni di guerre continue.

L'agenzia americana per lo sviluppo internazionale sta preparando un piano che sarà discusso nei prossimi

Per la Banca mondiale ci sarà bisogno di un fondo da dieci miliardi di dollari da spendere in 5 anni

giorni con gli interlocutori europei a Bruxelles. Un alto funzionario della Casa Bianca interpellato dal New York Times ha cercato di non dare l'impressione che Bush voglia lavarsi le mani della sorte dell'Afghanistan ma ha ricordato che la guerra è costata ai contribuenti americani decine di

miliardi di dollari. «Terremo presenti - ha detto - tutti gli aspetti della situazione, compreso il fatto che finora abbiamo dato un contributo di grandezza unica, e daremo ancora un contributo appropriato».

Nel linguaggio sfumato della diplomazia, questo significa che gli americani faranno il minimo necessario per salvare la faccia. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha indicato chiaramente che offriranno soltanto un appoggio logistico alla forza di pace, e altre fonti governative fanno capire che la quota per la ricostruzione sarà inferiore a quelle sborsate dall'Amministrazione Clinton per i Balcani, la Cambogia o il Mozambico.

Secondo i calcoli della Banca Mondiale per riportare la normalità in Afghanistan servono come mini-

mi (600 uomini). Poi, di tre mesi in tre mesi, ci sarà una rotazione con gli altri paesi. La Germania è pronta ad inviare da 500 a 1000 soldati della Bundeswehr, dopo il via libera del parlamento, la Francia ne invierà anche 700-800, secondo quanto annunciato dal ministro Alain Richard, e 200 ne fornirà la Grecia.

Il segretario della Nato, George Robertson, ha riferito che la Nato ha deciso di rafforzare la capacità d'intervento dell'Alleanza al di fuori

del perimetro degli Stati membri. E il segretario di Stato Usa, Donald Rumsfeld, ha gelato il più quando, con rudezza estrema, ha detto che «nei tumultuosi anni che abbiamo davanti» altre città potrebbero essere colpite dal terrorismo così come è avvenuto a New York e a Washington. Il capo del Pentagono avrebbe parlato di Londra, Parigi, Berlino e «altre città». Tutti obiettivi possibili di attacchi con «armi chimiche e batteriologiche». Rumsfeld ha ammonito e ha messo

la guardia gli alleati: «Quanto stiamo vivendo dopo l'11 settembre è solo l'inizio». E, poi, ha invitato a prendere le necessarie misure per fronteggiare le «nuove sfide». Ma Rumsfeld, nella sede Nato, ha evitato di fare ufficialmente alcun riferimento all'estensione della battaglia contro il terrorismo in altre regioni.

Il ministro Martino, che ha avuto un colloquio con Rumsfeld, ha riferito il giudizio secco degli americani sui pericoli che corre la forza

multinazionale che andrà in Afghanistan: «La missione è certamente ad alto rischio». Insomma, «non sarà una parata militare» perché la rete di Al Qaeda, secondo la valutazione del Pentagono, non è stata del tutto debellata. Gli Usa, pur astenendosi dalla partecipazione alla forza di pace, hanno dato la garanzia di un loro immediato intervento se i militari avranno bisogno di aiuto. «Faremo, in quel caso, la nostra parte», ha assicurato Rumsfeld.

il premier a Roma

Karzai promette più diritti alle donne Berlusconi: pronti ad aiutare Tele Kabul

Toni Fontana

ROMA Ieri Roma era quasi tutta sua. Hamid Karzai ha scelto proprio l'Italia che ospita re Zahir, per farsi conoscere al mondo e spiegare come sarà l'Afghanistan prossimo venturo, quello che da sabato prossimo dovrà governare. E, almeno a giudicare dal prolungato applauso che la Camera gli ha riservato, il nuovo capo del governo di Kabul ha conquistato la scena. Quando è arrivato a Montecitorio tutti i parlamentari si sono levati in piedi e lo hanno salutato applaudendo per più di un minuto. Karzai ha quindi incontrato il presidente Casini ed ha avuto un colloquio con Berlusconi con il quale ha incontrato i giornalisti. Ma andiamo per ordine. Karzai è arrivato a Roma lunedì sera proveniente da Londra. È stato accolto da uno dei nipoti di re Zahir, Mustafa, dal portavoce della casa reale Zalmai Rassel e da un rappresentante della Farnesina. Ieri, nella prima parte della visita, era apparso avaro di dichiarazioni e si è limitato a confermare che «probabilmente» i primi soldati della forza di pace saranno a Kabul anche prima di sabato. Karzai ha poi toccato il tasto più delicato e complesso nel nuovo scenario afgano e cioè l'in-

sedimento del suo governo in un paese ancora diviso e controllato da diverse fazioni. Il neo-premier ha detto che anche le milizie dirette da comandanti tagiki e uzbeki, che fanno parte del Fronte Unito (ex Alleanza del Nord) dovranno passare agli ordini del governo trasitorio. «L'Afghanistan - ha spiegato il capo del governo deciso a Bonn - dispone ora di un ministero della Difesa che controlla tutte le forze, anche il Fronte Unito». Karzai ha così confermato le previsioni dell'inviato di Bush a Kabul Dobbins secondo il quale in vista dell'insediamento del nuovo governo l'Alleanza del Nord cesserà di esistere per favorire appunto il nuovo esecutivo.

Nel pomeriggio di ieri il leader afgano ha poi ricevuto l'applauso dei parlamentari della Camera ed ha incontrato il presidente Casini che ha sollecitato il premier ad impegnarsi per individuare gli assassini della giornalista del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli. Karzai ha assicurato che «ha fatto il massimo sforzo» per individuare gli autori del delitto. Sollecitato a nome delle parlamentari da Tiziana Valpina, il premier si è schierato per un ruolo importante delle donne nella nuova amministrazione afgana anche se - ha specificato - l'abolizione del burqa non può essere impo-

sta. Con Berlusconi Karzai ha affrontato i temi della transizione e del futuro dell'Afghanistan. Il capo del governo italiano ha poi spiegato ai giornalisti che tra due anni a Kabul e nel resto del paese vi saranno libere elezioni, tra sei mesi Karzai riceverà un nuovo mandato col compito di indire la consultazione dopo altri 18 mesi. Berlusconi ha anche accennato al sostegno italiano per la costruzione di una televisione a Kabul con l'obiettivo di diffondere in «modo immediato i valori democratici». Immane c'è chi ha parlato ironicamente di «Telekabul». Berlusconi si riferiva tuttavia ad un'iniziativa seria intrapresa da parlamentari dei diversi schieramenti (Lainati, Fi, Giullietti, Di, Malgeri, An, Carra, Margherita) d'intesa con il sottosegretario alla presidenza del consiglio e delega per l'editoria Paolo Bonaiuti e la Federazione della Stampa che intendono inviare in Afghanistan materiale tecnologico per consentire alla televisione e alla radio di Kabul di migliorare le loro produzioni.

Karzai ha poi incontrato nella sua residenza dell'Olgjata re Zahir che potrebbe tornare in Afghanistan prima del previsto, in gennaio o febbraio e che ha assicurato al neo-premier il suo appoggio. Oggi il capo del governo transitorio avrà un colloquio con il ministro degli Esteri Ruggiero reduce da un viaggio a Mosca. Il titolare della Farnesina ha incontrato ieri il collega russo Ivanov che ha assicurato il sostegno di Mosca al nuovo esecutivo afgano. Ruggiero parlerà con Karzai anche della lotta al narcotraffico che in un prossimo futuro potrebbe essere affidata anche alla Guardia di Finanza italiana.

Bush non è disposto a stanziare grosse somme dopo le spese militari sostenute dall'America per rovesciare i Taleban

Pochi dollari Usa per ricostruire l'Afghanistan

no». Andrew Natsios, il direttore messo da Bush alla testa dell'agenzia per lo sviluppo internazionale, è diventato tristemente famoso per le sue battute sulla lotta contro l'Aids in Africa. In sostanza ha sostenuto che è inutile dare medicine agli africani, perché la maggior parte di loro non ha un orologio e non saprebbe quando prendere le pillole. Questa volta dovrà tenere conto di due esigenze contrastanti. Il presidente Bush non crede che sia compito degli Stati Uniti creare le condizioni per lo sviluppo dei paesi poveri. D'altra parte è cosciente della necessità di impedire che l'Afghanistan torni ad essere un covo di terroristi. Senza una iniziativa internazionale sarebbe impossibile sciogliere le bande armate che si sono combattute per vent'anni e dare lavoro ai reduci.

George Bush si definisce un conservatore «compassionevole». Crede nella carità più che nelle riforme sociali. Durante la guerra, si è preoccupato di fare la carità al popolo afgano, o almeno di curare l'immagine degli Stati Uniti. Oltre alle bombe gli aerei americani lanciavano razioni di

cibo, che per la verità finivano spesso nelle mani sbagliate. Questo aspetto dell'operazione è costato 320 milioni di dollari. Per il futuro, il suo uomo di fiducia Andrew Naxos ha promesso di mandare ai contadini afgani semi da piantare la prossima primavera, pecore e capre per sostituire i greggi macellati durante la guerra.

Gli Stati Uniti puntano a far pagare il conto prevalentemente a Europa e Giappone

La ricostruzione tuttavia sarà possibile soltanto se la forza multinazionale potrà garantire la sicurezza necessaria. Il consiglio di sicurezza dell'Onu non ha ancora trovato un accordo sui limiti del mandato alla Gran Bretagna. Gli americani vogliono tenere l'iniziativa sotto controllo. «La nostra priorità - ha dichiarato Joseph Collins, sottosegretario aggiunto per la Difesa - è assicurarsi che non vi siano interferenze nella guerra contro il terrorismo».